

IL RITO:
“LA GRAZIA DI ENTRARE NEL MISTERO COME POPOLO SANTO DI DIO”

don Franco Magnani

«Il rito che celebriamo non è la ripetizione di parole e gesti che si riduce a un doveroso adempimento. È piuttosto la grazia di entrare nel mistero come popolo santo di Dio, che nell'eucaristia riceve vita e forma. È la grazia di ricevere il dono dello Spirito che nel cuore di ciascuno e nell'insieme dell'assemblea eucaristica configura a Gesù, per essere l'unico santo corpo del Signore. È il memoriale della Pasqua che diventa principio di vita nuova, trasfigurata dalla partecipazione alla morte e risurrezione di Gesù».

+ MARIO DELPINI, *Kyrie, Alleluia, Amen. Pregare per vivere, nella Chiesa, come discepoli di Gesù*, Proposta pastorale per l'anno 2022-2023

1. Oltre il pregiudizio anti-rituale e il ritualismo: difficoltà.
2. Il “culto rituale” condizione di verità del “culto spirituale”.
3. Il Rito *forma* di partecipazione al Mistero.
4. I fondamentali della ritualità: Corpo-Azione (sensi/sentimenti/ragione), Gesto-Parola, Canto, Silenzio, Spazio, Tempo.
Codici: verbale, paraverbale, metaverbale.
5. Una Parola da celebrare (proclamare, ascoltare, acclamare, venerare).
6. «Formati dalla Liturgia» FRANCESCO, Lettera Apostolica *Desiderio desideravi* sulla formazione liturgica del popolo di Dio (29 giugno 2022).

G.B. MONTINI, *L'educazione liturgica.*
Lettera Pastorale all'Arcidiocesi per la Quaresima 1958

51 - Mentre vi scriviamo di questo argomento, la nostra educazione liturgica, non abbandona il nostro spirito la visione del mondo, in cui si svolge la nostra vita, - un mondo esaltato dalle sue conquiste scientifiche e dalle innovazioni strepitose ch'esse stanno per introdurre nel costume umano; un mondo affannato in operosità estremamente positiva, quali il lavoro, la tecnica, l'industria, l'economia, la politica portano con sé; un mondo abbagliato dai crescenti fantasmi della sua letteratura e dei suoi mezzi pubblicitari e rappresentativi; un mondo babelico, dove si moltiplicano le idee e le utopie, le fantasie e le filosofie, e ancora trepidante per la sua pace e la sua unità; e **ci nasce nell'animo un dubbio, quasi fosse l'eco d'una diffusa obiezione: perché parlare di Liturgia, ch'è cosa fuori del mondo, cosa che la gente non comprende più, cosa che non ha riferimenti pratici con la vita vissuta, cosa che non risolve i grandi problemi sociali e internazionali, cosa, se mai fu, d'altri tempi e d'altri costumi? Non è forse questo interesse per un ritualismo senza importanza per l'uomo moderno un'evasione dalla realtà?**

52 - **L'obiezione esiste, sì, diffusa e potente, che accusa la Chiesa d'essere fuori dal campo della vita concreta, e che quand'essa mostra come tutta la vita concreta può essere da lei penetrata ed illuminata, allora la vuole ripudiata e respinta. E l'obiezione si risolve in una formulazione più grave e più radicale: l'uomo moderno non ha più bisogno di pregare; l'uomo moderno fonda la sua vita, la sua civiltà sulla propria sufficienza.**

Ed è per questo che a mano a mano che egli sviluppa le meravigliose risorse, di cui la Provvidenza ha dotato l'ingegno umano ed ha imbevuto la natura, che le opere, sì, crescono e si dilatano, ma l'anima umana, lungi dall'essere placata e confortata, soffre di sé stessa, quasi rassegnata al pessimismo, e al proprio disprezzo, incapace di speranze che non siano nuove paure, nuovi pesi e nuove schiavitù.

53 - Tale obiezione non può essere la vostra, che invece **conoscete come il mondo abbia realmente bisogno d'essere in relazione con Dio**, e come da sé non possa riuscire a dare consistenza all'opera sua, per quanto gigantesca e magnifica essa sia. **Voi conoscete come Dio stesso abbia stabilito tale relazione**, e come da Lui venga all'uomo un sorprendente, magnifico ausilio, la verità e la grazia. **Voi conoscete che questo ponte è costituito da Cristo, il Mediatore unico fra Dio e gli uomini**, e come la Chiesa continui nel tempo l'azione mediatrice di Cristo, **seco portandolo, vivo ed operante**. Voi conoscete come l'uomo ha bisogno di preghiera: la sua vera e salvatrice sufficienza viene da Dio (cfr. 2 Cor. 3, 5).

C.M. MARTINI, *Estratto dalla Omelia del Giovedì Santo, 1998.*

È estremamente importante cogliere nella liturgia questa fondamentale dinamica: essere noi oggi attorno al Cristo glorioso, che ci parla, ci ascolta, ci sana, prega a nostro nome, proprio come faceva con gli apostoli negli anni della sua esistenza terrena. La Chiesa rivive la liturgia descritta dai vangeli perché mette al centro Gesù e si lascia illuminare, guidare e ringraziare da lui. Come dice il Vaticano II «Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche» (*Sacrosanctum Concilium*, 7).

La liturgia è stare oggi intorno alla persona del Signore, ascoltarlo, parlargli, pregarlo, lasciarlo pregare per noi. Tutto ciò che i vangeli riferiscono di Gesù tra la gente è un'anticipazione della liturgia, mentre a sua volta la liturgia è una continuazione dei vangeli. Potremmo dire che la liturgia è la danza della Chiesa attorno al Cristo un po' come la danza di Davide attorno all'arca, è quella gratuità gioiosa che si sprigiona dalla presenza di Gesù.

Ci accorgiamo così della differenza esistente tra la liturgia della Chiesa e le celebrazioni, i riti di altre religioni. Anche essi sono invito alla preghiera, al silenzio, al raccoglimento. Ma, pur con tutte le similitudini, sta di fatto che **noi ci raduniamo in assemblea liturgica non in primo luogo per compiere noi da soli dei gesti che onorano Dio, ma per stare attorno a Gesù che onora e loda il Padre e lodarlo con lui**: «In quest'opera così grande... Cristo associa sempre a sé la sua Chiesa ... Giustamente perciò la liturgia è ritenuta come l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo... e viene esercitato dal Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale» (*Sacrosanctum Concilium*, 7).

La liturgia è una danza attorno a Cristo che conserva le piaghe della passione: il Risorto è il Crocifisso, "Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue" (Ap 1,5). Ora è nella sua vita gloriosa e noi ce ne ralleghiamo facendo memoria della sua morte come dono per noi. E danziamo a lungo attorno a lui, con l'aiuto dei salmi, dei cantici, delle orazioni; lo ascoltiamo nelle letture, ci lasciamo inondare dalla sua presenza, che ci possiede con la forza e l'amore con cui, crocifisso, si è donato per noi. [...] Di conseguenza, **la liturgia è anzitutto azione di Gesù a nostro vantaggio. Non è anzitutto qualcosa che noi facciamo per Gesù; è lui ad agire per la nostra santificazione. È il Padre che in lui avvolge della sua potenza.**

FRANCESCO, Lettera Apostolica *Desiderio desideravi*
sulla formazione liturgica del popolo di Dio, (29 giugno 2022), n. 19.

«**La liturgia non ci lascia soli nel cercare una individuale presunta conoscenza del mistero di Dio, ma ci prende per mano, insieme, come assemblea, per condurci dentro il mistero che la Parola e i segni sacramentali ci rivelano. E lo fa, coerentemente con l'agire di Dio, seguendo la via dell'incarnazione, attraverso il linguaggio simbolico del corpo che si estende nelle cose, nello spazio e nel tempo.**»